

GIANFRANCO PURPURA

Sul rinvenimento di anfore commerciali etrusche in Sicilia

Estratto dalla Rivista
SICILIA ARCHEOLOGICA

Rassegna periodica di studi, notizie e
documentazione edita dall'EPT di Trapani

Anno XI n. 36 - Aprile 1978

Sul rinvenimento di anfore commerciali etrusche in Sicilia

di GIANFRANCO PURPURA

Caratteristici contenitori, rinvenuti con frequenza in scavi in terraferma in Francia (Saint Blaise, Cayla de Mailhac, Saint Julien, Vaunage e Villevieille, etc.), sono stati di recente riconosciuti come anfore commerciali etrusche (1). Ritrovate in località ove possono essersi verificati contatti commerciali con gli etruschi, queste anfore sono sovente apparse associate a reperti che denotavano una precisa provenienza dalla Etruria.

Si tratta di anfore di non elevate dimensioni (h. max.: cm. 65), la cui caratteristica maggiormente significativa appare la particolare posizione delle anse: l'attaccatura inferiore di queste è posta sulla spalla, o poco al di sopra, la superiore in prossimità del bassissimo collo che, in numerosi casi, appare quasi inesistente. Spesso le forti anse a sezione circolare si presentano rilevate verso l'alto; talvolta piegano ad an-

golo retto o compongono quasi un ovale. Il fondo, a punta in alcuni tipi, in altri appare smussato al punto da formare una vera e propria base. L'argilla contiene spesso pagliuzze nere, bianche, dorate e quarzo. Una caratteristica ingubbiatura color crema o biancastra appare su alcuni esemplari.

Un intero carico di detti contenitori è stato ritrovato a Cap d'Antibes (Francia) in un relitto che conteneva, oltre a molti esemplari di bucchero e a ceramica etrusco-corinzia, numerose anfore affusolate dalle anse fortemente rilevate. Albore Livadie (2), che si è occupato di questo ritrovamento, ha identificato la nave naufragata come etrusca, suffragando la sua affermazione con la segnalazione dei rinvenimenti in territorio etrusco dello stesso genere di anfore: a Vulci, sia in antichi (3) che in recenti scavi (4), Magliano (5), Pitigliano (6), Pyrgi (7), Gabii (8), Capua (9), Veio (10). Ma anfore di questo tipo sono presenti anche ad Orvieto (11), Chiusi (12) ed altri siti della Etruria.

La zona di produzione di questo genere di contenitori sembra essere, dunque, l'Etruria, anche se altre località del bacino del Mediterraneo, interessate dalle correnti commerciali etrusche, hanno restituito alcuni esemplari di anfore di questo tipo: sembra che, oltre che in Francia, siano presenti in Spagna, Corsica, Cartagine e forse addirittura, in Libano (13).

Oltre al già ricordato carico di Cap d'Antibes, altri relitti di navi naufragate nell'Alto Tirreno contenevano questo genere di anfore: si riscontrano ad Agde e nei due importanti carichi, rinvenuti a Pointe du Dattier e a Bon Porté (14), il cui ritrovamento sembra confermare che «the etruscan amphoras almost certainly are in fact etruscan» (15).

In base ai rinvenimenti di Vaunage e Villevieille (Francia) i fratelli Py (16) hanno tentato di elaborare una classificazione tipologica delle anfore etrusche, assai utile per un orientamento cronologico tra le forme colà presenti. Ma al fine di comporre un più ampio quadro dei tipi

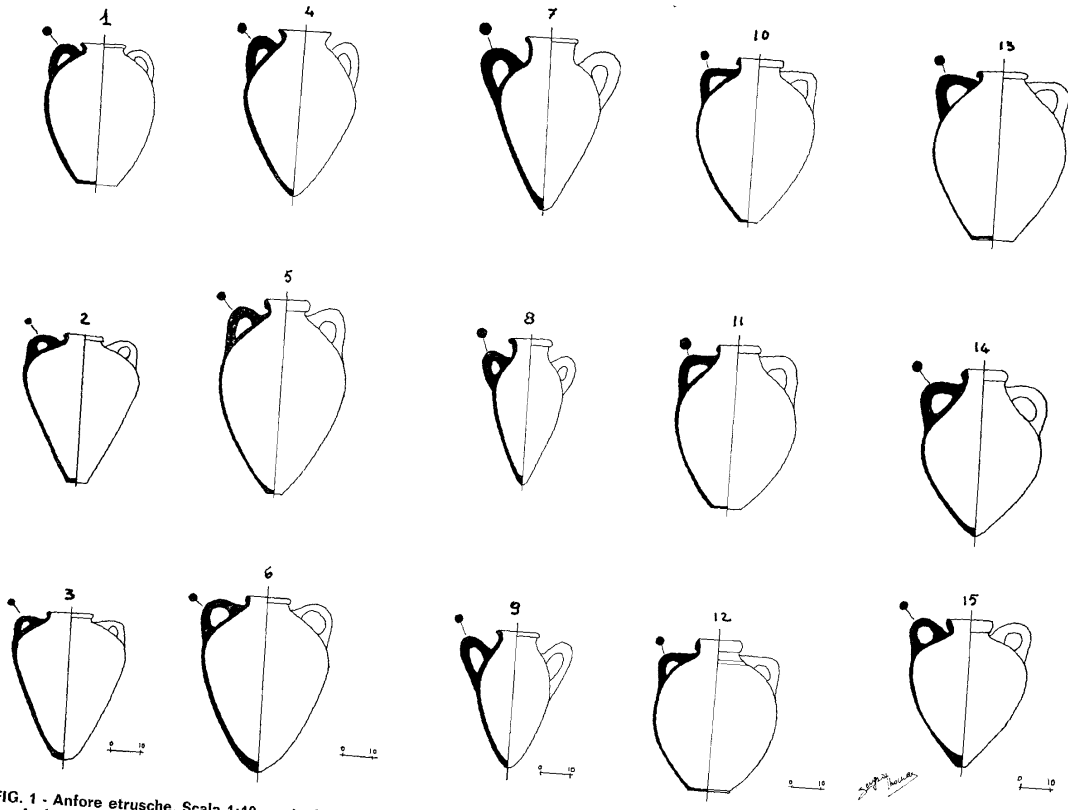


FIG. 1 - Anfore etrusche. Scala 1:10. — 1 - Vulci, VI a.C. — 2 - Vaunage e Villevieille, VII-VI a.C. — 3 - Vaunage e Villevieille, VII-VI a.C. — 4 - Agde, VII-VI a.C. — 5 - Bon Portè, VI a.C. — 6 - Vaunage e Villevieille, VII-V a.C. — 7 - Vaunage e Villevieille, VII-V a.C. — 8 - Vaunage e Villevieille, VII-V a.C. — 9 - Vaunage e Villevieille, VII-V a.C. — 10 - Bon Portè, VI a.C. — 11 - Bon Portè, VI a.C. — 12 - Bon Portè, VI a.C. — 13 - Pointe du Dattier, VI a.C. — 14 - Antibes, VI-V a.C. — 15 - Vaunage e Villevieille, VI-IV a.C.

fondamentali, in questa classificazione vanno incluse le anfore di Pointe du Dattier e Bon Porté, oltre ad altre di forma analoga ritrovate in altri siti, che permettono di seguire uno sviluppo lungo un arco di tempo che va dal VII sino al IV sec. a. C. ed oltre (foto n. 1).

Va notato, però, che se alcuni tipi di anfore etrusche appaiono di forma inconfondibile, altri possono essere confusi con contenitori di diversa origine. A ragione la Pelagatti (17), nel riconoscere la provenienza etrusca di alcune anfore di Camarina e Lipari, sottolinea la difficoltà di distinguere le anfore etrusche dalle puniche. Vero è che, in genere, le anse delle anfore puniche, piccole e delineanti quasi un cerchio o un ovale assai marcato, appaiono caratterizzate dall'attaccatura superiore sulla spalla o al di sotto; queste anfore inoltre non sembra che presentino di solito tracce di ingubbiatura e l'argilla, frequentemente rossastra con inclusi sabbiosi che la rendono ruvida al tatto, non mostra normalmente i granuli neri, bianchi e dorati, caratteristici dell'impasto di alcune anfore etrusche. Ma, a causa dell'elasticità dei criteri suaccennati, talvolta il riconoscimento si presenta obiettivamente difficoltoso. Soprattutto allorché minime appaiono le differenze di forma. Un caso tipico mi sembra che sia costituito dall'anfora n. 268 del manuale del Cintas sulla ceramica punica (18). Si tratta di una forma punica — ritrovata a Cartagine, Mozia e Malta — dalle anse rilevate, situate nei pressi dello

orlo, che richiama assai da vicino il profilo di un'anfora etrusca.

Anche anfore arcaiche di Samo (19) hanno una forma che potrebbe essere confusa con quella delle etrusche. Ma nelle samie, oltre alla depurata argilla rossiccia con tracce micacee, assai caratteristico è il piede incavato e l'attaccatura superiore delle anse posta direttamente sul corto collo. La rassomiglianza con le samie potrebbe poi giustificare il fatto che Benoit affermi che le anfore etrusche vanno distinte da anfore greche di forma analoga in argilla rosa ben depurata (20). A Milazzo, ad esempio, sono presenti contenitori dal caratteristico piede incavato, che possono essere considerati di origine samia (21).

Se si tien conto, quindi, che solo di recente le anfore etrusche sono state identificate e che facilmente hanno potuto essere confuse con anfore puniche o greche, non rappresenta certo una sorpresa che la presenza di anfore etrusche in Sicilia non sia mai stata segnalata. Solo nel 1976, scavando la necropoli arcaica di Camarina, sono stati rinvenuti numerosi esemplari, ritenuti di provenienza etrusca (22). Ma anfore commerciali etrusche sono presenti anche a Megara e Lipari (23).

L'importanza di questi rinvenimenti non può sfuggire a chi, valutando l'entità dei rapporti tra cartaginesi ed etruschi in Sicilia, è stato finora costretto ad avvalersi quasi esclusivamente dei dati offerti dalla diffusione del bucchero (24). Vero è

che nel caso delle anfore etrusche finora si tratta di pochi contenitori commerciali, i quali potrebbero essere pervenuti in Sicilia attraverso diversi intermediari, ma a differenza di quelli in bucchero, questi sono reperti che per il loro scarso pregio ed interesse non appaiono tali da ammettere imitazioni e che inoltre certamente contenevano tipici prodotti commerciali, provenienti dall'Etruria.

In rapporto alle testimonianze archeologiche della presenza etrusca in Sicilia Pallottino (25) ha osservato che occorre tener presente soprattutto «la loro discontinuità, la condizione di frammenti e quasi relitti in un immenso naufragio». In questa situazione ci sembra che ogni elemento, anche minimo che concorra a gettar luce su questi rapporti debba essere attentamente preso in considerazione e valutato. Si è osservato che esistono «zone poverissime di ritrovamenti (area calcidese, costa meridionale fra Camarina ed Agrigento, Mozia) » in bucchero e da ciò, con tutte le riserve del caso, si è ipotizzato che «il vuoto pressochè totale di tracce del commercio etrusco a nord-est, lungo tutta la fascia costiera fra Imera e Leontini, potrebbe effettivamente spiegarsi considerando che proprio questa dovette essere allora (come forse era stata già prima e fu certamente dopo, la zona «calda» della pirateria tirrenica nelle acque di Sicilia: cioè di una attività contrastante con i pacifici mercati».

La presenza di anfore commerciali etrusche a Lipari, Me-

gara e Camarina invita a riesaminare tale questione. Già Pallottino nel prendere in considerazione i dati offerti dalla diffusione del bucchero invitava alla prudenza «nelle conclusioni tratte dagli argomenti ex silentio, le quali si sono rivelate non di rado suscettibili di profonde revisioni, se non addirittura di capovolgimenti alla luce di scoperte impreviste» e metteva in guardia contro «il pericolo di una semplificazione di giudizi nel tempo, cioè di una confusione tra i diversi livelli cronologici nei quali si collocano i singoli dati, talvolta accostati indiscriminatamente — forse a causa della loro stessa povertà — senza tenere conto dell'evolversi o del mutare delle situazioni storiche attraverso un arco di secoli che va dall'età arcaica alle soglie dell'ellenismo». Per questa ragione i dati cronologici offerti dai rinvenimenti di anfore etrusche a Lipari, Megara, Camarina ed in altri siti siciliani è auspicabile che siano sottoposti ad una attenta valutazione. Costituisce, però, un ostacolo la lamentata mancanza di un lavoro d'insieme sulle anfore etrusche (26), che permetta di determinarne con esattezza l'evoluzione ed i principali centri di produzione.

Sembra, comunque, adesso documentata, a causa dell'associazione con reperti greci del VI sec. a. C., una presenza commerciale etrusca in questa età in una zona finora poverissima di ritrovamenti di questo tipo.

Particolarmente interessante appare, poi, la segnalazione della Pelagatti del rinvenimento di

anfore etrusche a Milazzo, in una necropoli risalente nel tempo e databile tra la fine dello VIII ed il VII sec. a. C. (27).

Qualora questa provenienza venisse confermata in base a dati certi, ci troveremmo dinanzi ad un gruppo di esemplari, tra i più antichi finora ritrovati in territorio siciliano, che certamente concorrerebbero a gettar luce sul discusso momento d'ini-

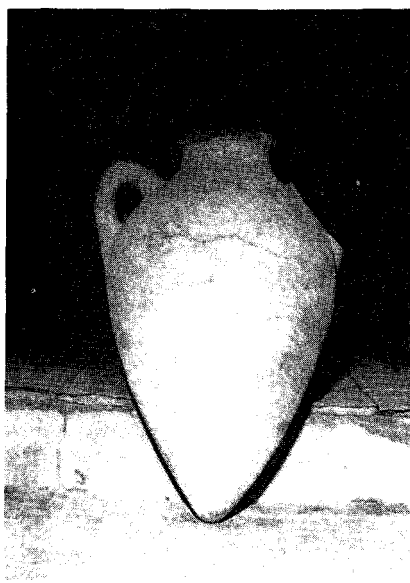


FIG. 2 - Anfora etrusca da Selinunte (VI sec. a.C.)

zio della «talassocrazia tirrenica».

In considerazione, però, della importanza della questione occorre procedere con la massima cautela e, se per un verso sembra che a Cere (28) e Vulci (29) sia segnalata la presenza di qualche contenitore di foggia simile a quella delle anfore di Milazzo, va tenuto conto sia del fatto che non tutte le anfore ritenute etrusche dalla Pelagatti appaiono dello stesso ti-

po (30), ma soprattutto che anfore assai simili a quelle di Milazzo sono presenti nella necropoli di Mozia in un gran numero di esemplari, dalle numerose varianti (31). Resta, quindi, a mio avviso, dubbia l'attribuzione al mondo etrusco (32) dei contenitori ritrovati a Milazzo.

Contenitori commerciali certamente etruschi sono, però, presenti a Imera e a Selinunte e non è escluso che indagini più accurate o scavi più fortunati, in questi, come in altri centri dell'isola, permettano di accrescere il numero delle anfore etrusche ritrovate in Sicilia.

Se l'esemplare etrusco di Selinunte (foto n. 2) in argilla bruna con granuli neri, bianchi, dorati e ingubbiatura biancastra, databile al VI sec. a. C. (33) e ritrovato nella necropoli di Manicalunga, non costituisce certamente una sorpresa, in quanto per quel periodo è ben documentata in questo centro la presenza del bucchero (34), un maggiore interesse mi sembra che susciti il rinvenimento d'Imera. In un tratto della necropoli in contrada Pestavecchia, riferibile alla fine del VI o agli inizi del V sec. a. C., Gabrici nel 1930 rinvenne alcune anfore, tra cui una che certamente apparteneva ad un tipo intermedio tra la forma 3 A e la 4 della classificazione del Py (foto n. 3) (35). Si tratterebbe, quindi, di un'anfora etrusca, giunta ad Imera poco prima della celebre battaglia in un periodo precedente alla cacciata del tiranno «filopunico» Terillo, in cui più intensi dovettero essere i contatti con i cartaginesi ed etruschi. Significativo è il rin-



FIG. 3 - Anfora etrusca a Imera. Necropoli contrada Pestavecchia (VI-V sec. a.C.)

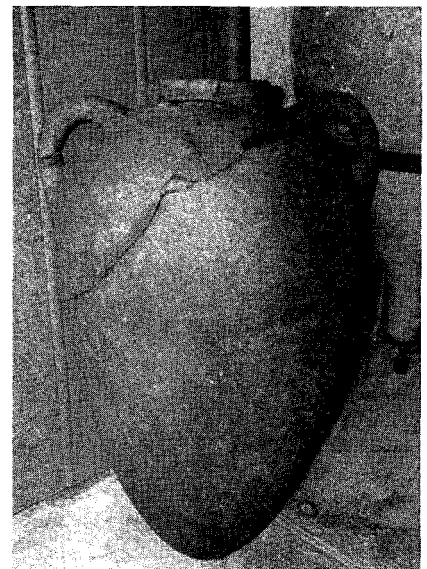


FIG. 4 - Anfora dalla sepoltura n. 38 della necropoli di Mozia.

venimento nello stesso tratto di necropoli di un'anfora punica del tipo Maña A, accanto ad anfore commerciali provenienti da Corinto e da Samo (36). La nota clausola del primo trattato tra Roma e Cartagine, la quale permetteva ai romani (leggasi etruschi) di commerciare in Sicilia tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C. (37), appare ancora una volta, rievocata da questi nuovi dati archeologici.

Per ciò che concerne Mozia, la presenza di anfore commerciali etrusche potrebbe rappresentare un dato d'indubbio interesse, soprattutto se si tien conto di ciò che ha scritto Pallottino (38): «Resta da spiegare, sulla presumibile principale via marittima verso Cartagine il silenzio di Mozia, poverissima di importazione etrusche; sempre, ovviamente, per quanto ne sappiamo. C'è da chiedersi se, e fino a che punto, questo fenomeno

possa essere messo in rapporto con certi caratteri di chiusura nazionalistica nel senso di un più stretto legame alle tradizio-

ni della madre-patria fenicia — e perciò di minore sensibilità «occidentale» — che si avvertono nella cultura moziese».

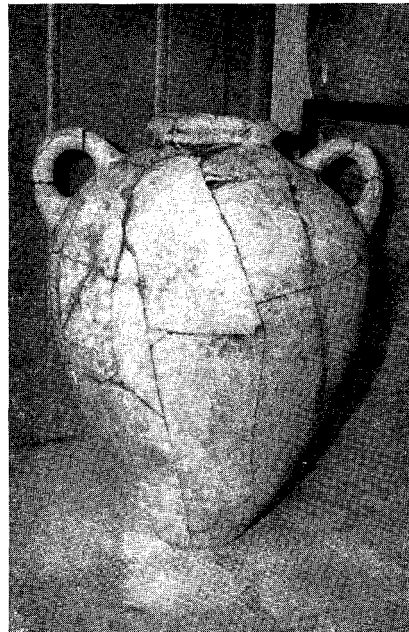


FIG. 5 - Anfora dalla sepoltura n. 6 della necropoli di Mozia.



FIG. 6 - Anfora n. inv. 914 dell'Antiquarium di Mozia.

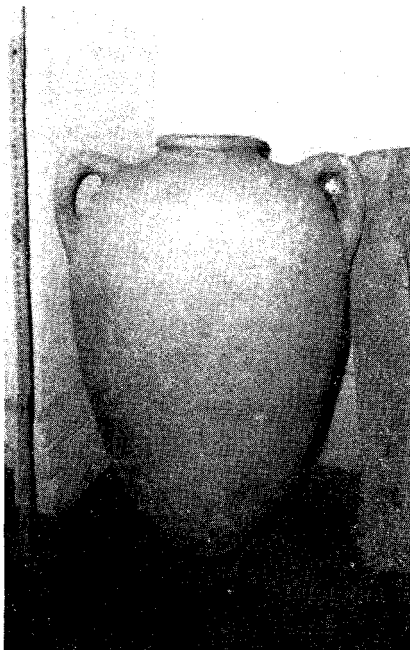


Fig. 7 - Anfora n. inv. 3427 dell'Antiquarium di Mozia.

Nella necropoli di Mozia ho potuto constatare l'esistenza di anfore dello stesso tipo di quelle rinvenute nella necropoli arcaica di Milazzo e considerate dalla Pelagatti di provenienza etrusca.

Il primo esemplare che presentiamo è stato rinvenuto nella sepoltura n. 38, (foto n. 4).

La sua altezza si aggira intorno ai 55 centimetri. Le pareti di questo contenitore sono molto sottili — anche questo è un elemento caratteristico — ed il suo fondo a punta smussata. Lo orlo è arrotondato ed impostato su di un bassissimo collo, quasi inesistente. L'attacco inferiore delle anse è posto sulla circonferenza massima del corpo dell'anfora; l'inferiore, in prossimità del collo. L'argilla è rossiccia, ben cotta, con molti gra-



FIG. 8 - Anfora della necropoli di Mozia. h. cm. 50.

nuli neri e rari granelli bianchi. Quest'anfora è databile intorno al 650 a. C. (39).

Un'altra anfora (foto n. 5), databile agli inizi del VII sec. a. C.



FIG. 9 - Anfora della necropoli di Mozia. h. cm. 45.

in base all'associazione nella stessa sepoltura (n. 6) con ceramica punica (40), presenta la base appiattita, del diametro di circa 9 cm. L'argilla è bruna con ingubbiatura liscia biancastra. Quest'anfora trova evidente confronto con un tipo presente a Milazzo (41).

Provenienti da più antichi scavi sono, invece, le anfore che recano i numeri d'inventario 914 e 3427. La prima (foto n. 6) in argilla rosata con granuli neri ed apparenti tracce d'ingubbiatura ha il fondo appiattito, di 11 cm. di diametro. La seconda (foto n. 7), dal fondo arrotondato, è in argilla bruna con ingubbiatura liscia biancastra.

Ma la presenza a Mozia di queste anfore in un gran numero di esemplari dalle lievi varianti (foto n. 8 e 9) origina il dubbio, a mio avviso fondato, che si possa trattare di contenitori punici, assai somiglianti ad alcuni tipi di anfore etrusche.

Certamente da prototipi cananei (foto n. 10) (42) deriva una forma fenicio-punica, presente a Mozia (foto n. 11), la cui evoluzione può aver prodotto un caratteristico contenitore punico (foto n. 12), rinvenuto anche a Milazzo (43). Strettamente a questo collegati sembrano gli esemplari di Mozia (foto n. 13) e di Milazzo in questione. Significativa infine è la somiglianza tra le anfore di Mozia e quelle di Milazzo (44), anche se è prematuro desumere da questo dato alcuna conseguenza.

In conclusione, sono ancora pochi gli esemplari certamente etruschi di anfore rinvenuti in Sicilia, soprattutto se li confron-

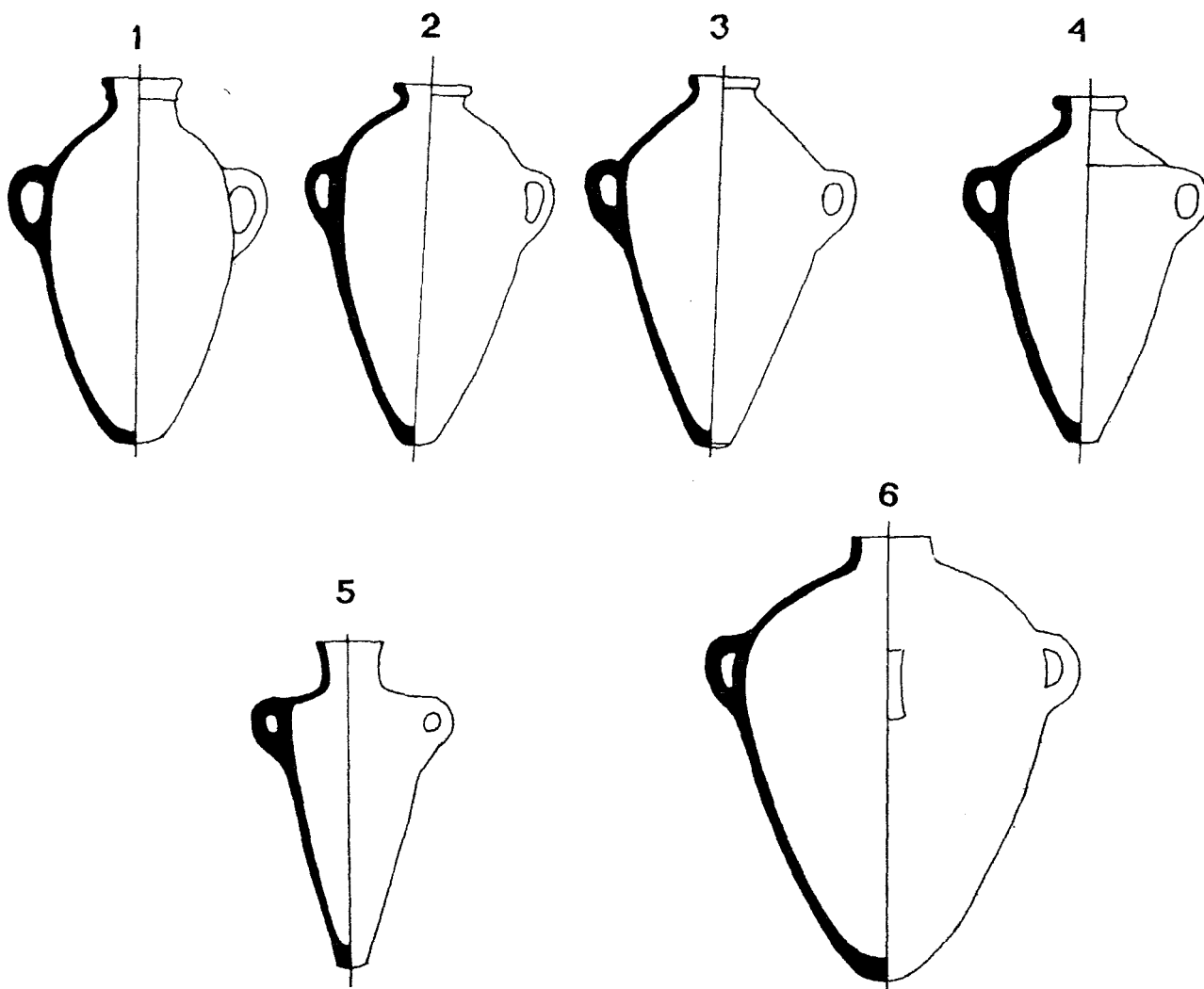


FIG. 10 - Anfore cananee. h. anfora n. 1: cm. 56, le altre in proporzione — 1 - Sud - Canaan. XIX-XVIII sec. a.C. — 2 - Sud - Canaan. XV-XIV sec. a.C. — 3 - Sud - Canaan. Fine XV sec. a.C. — 4 - Nord - Canaan. Fine XV-XIV sec. a.C. — 5 - Nord - Canaan. XIII sec. a.C. — 6 - Sud - Canaan. VIII sec. a.C.

tiamo con il numero dei bucceri ivi presenti. Ma nella valutazione di questo numero tanto limitato si deve certamente tener conto, non solo dello scarso interesse finora suscitato da contenitori commerciali di tal foggia, ma soprattutto del fatto che le anfore etrusche ritrovate in Sicilia sono state considerate

greche o puniche e che la loro provenienza non è stata immediatamente riconosciuta. In considerazione della pressochè totale distruzione della documentazione in materia e della possibilità che la scoperta di anfore etrusche in Sicilia offre per integrare le nostre conoscenze, è da sperare che in fu-

turo il rinvenimento di questi reperti venga dagli archeologi segnalato e che venga, per alcuni tipi, definitivamente accertata la loro provenienza, affinché questi dati possano essere tenuti in considerazione da chi studia l'espansione commerciale etrusca ed i rapporti tra etruschi e cartaginesi in territorio siciliano.

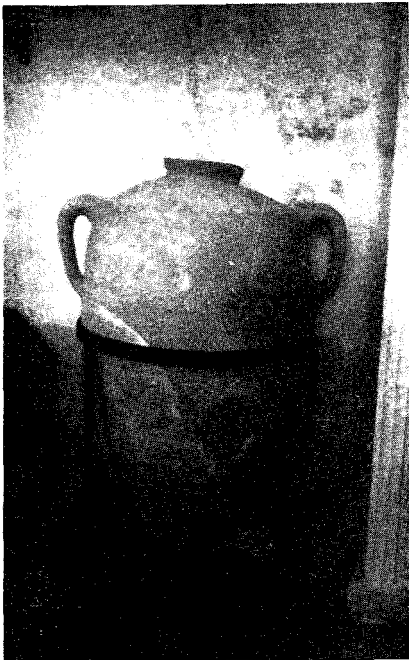


FIG. 11 - Anfora fenicio-punica di Mozia.



FIG. 13 - Anfora in situ nella necropoli di Mozia.



FIG. 12 - Anfora punica nella necropoli di Mozia.

p.s.: Durante la correzione delle bozze di questo articolo è apparso il lavoro di BEDINI, **L'ottavo secolo nel Lazio, Parola del passato**, 175, 1977, p. 308, in cui è menzionata un'anfora rinvenuta nella tomba 101 di Castel di Decima, assai simile alle anfore di Mozia e di Milazzo. E' considerata punica ed è accostata a cinque esemplari di Decima (t. 15; 93; 153; 157 e recupero 1953), uno di Gabii (GIEROW, **The Iron Age Culture of Latium**, I, 1964, p. 304) ed un altro di Lavinium (SOMMELLA, **L'Heron di Enea a Lavinium**, **Rend. Pont. Acc.**, XLIV, 1971-2, pp. 47 ss.), che si ritengono del medesimo tipo e si dichiarano essere gli unici finora rinvenuti nell'area laziale.

Non ho, inoltre, potuto consultare i recentissimi articoli sulle anfore etrusche di BOULOUMIÉ, LIOU, **Le colloque de Marseille sur les amphores étrusques**, **Revue Archéologique de Narbonnaise**, 9, 1976, pp. 211-7 e di BOULOUMIÉ, **Les amphores étrusques de Saint - Blaise**, **Revue Archéologique de Narbonnaise**, 9, 1976, pp. 23-43, dei quali ho avuto notizia in corso di stampa.

NOTE

NOTE

(1) VILLARD, **Les canthares de bucchero et la cronologie du commerce étrusque d'exportation**, **Hommage Grenier**, III, 1962, p. 1628, n. 3; GIURY, JULLY, SOLIER, **Studi Benoit**, I, 1972, pp. 217 ss.; LOUIS, TAFFANEL, **St. Benoit**, I, p. 245; BENOIT, **RSL**, XXII, 1956, pp. 19 e s.

(2) ALBORE LIVADIE, **L'epave étrusque du Cap d'Antibes**, **St. Benoit**, I, pp. 308 ss.

(3) GSELL, **Les fouilles de Vulci**, Paris, 1891, p. 444 (forma 31).

(4) Cfr. LIOU, **Deux gisements greco-étrusque**, **Cahiers d'Arch. Sub.**, III, 1974, pp. 19, pl. VI.

(5) MAETZKE, **Tombe etrusche in località Poggio Bacchino (Magliano in Toscana)**, **Not. Scavi**, 1956, p. 14, fig. 10.

(6) MONTELIUS, **La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux**, Stoccolma, 1895, tav. 208, n. 19.

(7) COLONNA, **Not. Scavi**, 1970, Suppl. II, 2, p. 640, fig. 489.

(8) Cfr. ALBORE LIVADIE, **op. cit.**, p. 307, n. 2 e **Mon. Ant.**, XV, 1905, p. 395, fig. 141 b.

(9) ALBORE LIVADIE, **op. cit.**, p. 308.

(10) POHL, **Not. Scavi**, 1973, p. 213, fig. 100; p. 214, fig. 101.

(11) Cfr. **Not. Scavi**, 1887, tav. XI, 20; M'NGAZZINI, **Vasi della Collezione Castellani**, Roma, 1930, n. 255, p. 69.

(12) LEVI, **Tombe a loculi delle «Tassinai» e delle «Palazze»**, **Not. Scavi**, 1928, p. 69, fig. 7 f.

(13) Cfr. ad es. la foto (non l'impreciso disegno) dell'anfora n. 8 in CHOLLOT, **Arch. sous marine au Liban, Cahiers d'Arch. Sub.**, II, 1973, p. 152, la cui forma richiama da vicino quella di un'anfora etrusca.

(14) LIOU, **op. cit.**, pp. 7ss.

(15) BELL, **JNA**, 4 (1975), p. 406.

(16) PY, **Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille**, **MEFRA**, 1974, pp. 157ss.

(17) Cfr. PELAGATTI, **Ricerche lungo la costa di Camarina e alla foce dell'Ippari**, **Sic. Arch.**, 30 (1976), p. 23.

(18) CINTAS, **La ceramique punique**, Tunis, 1950. Tenendo conto dello elevato numero di anfore di questo tipo rinvenute a Mozia e Cartagine credo che si tratti realmente di una forma punica, anche se non costituirebbe certamente una sorpresa il fatto che anfore commerciali etrusche possano esser presenti in siti punici; tanto più, in quanto tra i numerosi tipi di anfore compresi nel lavoro del Cintas figurano tipiche forme greche e romane. Sono, in realtà, contenitori presenti in centri punici, ma di diversa provenienza.

(19) GRACE, **Samian amphoras, Hesperia**, 1971, pp. 68 ss.

(20) BENOIT, **Les relations de Marseille avec le monde occid.**, **RSL**, 1956, pp. 19 e s.

(21) BERNABO' BREA, CAVALIER, **Mylai**, Novara, 1959, tav. LI, 1-4.

(22) Cfr. PELAGATTI, **op. cit.**, p. 23.

Non ho potuto vedere direttamente questo gruppo di anfore etrusche di Camarina in quanto mi è stato detto che stavano per essere pubblicate. Ho visto, però, una diapositiva, presentata al IV Congresso di Studi sulla Sicilia Antica dalla Sovrintendenza alle Antichità per la Sic. Orient., nella quale, accanto ad anfore greche e puniche, compariva un esemplare certamente etrusco proveniente da Camarina.

(23) PELAGATTI, **op. cit.**, p. 23. A Megara sono stati ritrovati finora soltanto un paio di esemplari. L'anfora etrusca di Lipari (BERNABO' BREA, CAVALIER, **Meligunis Lipàra**, II, Palermo, 1965, tav. XLI, n. 5) appare associata nella deposizione funebre (tomba 355) ad uno skyphos tardo-corinzio dell'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C. Si offre, così, la possibilità di una precisa datazione di un tipo di anfora, (ritrovato, ad es., ad Antibes), finora d'incerta collocazione cronologica.

(24) TUSA-CUTRONI, **La presenza del bucchero a Selinunte: suo significato**, **Kokalos**, 1966, pp. 240 ss.; VILLARD, **op. cit.**; COLOZIER, **Les étrusques et Carthage**, **MEFRA**, 1953, pp. 65 ss.; PALLOTTINO, **La Sicilia e gli Etruschi**, **Kokalos**, 1968-69, pp. 339 ss.; **La Sicilia tra l'Africa e l'Etruria**, **Kokalos**, 1972-73, pp. 48 ss.

(25) PALLOTTINO, **La Sicilia tra l'Africa e l'Etruria**, **cit.**, p. 51.

(26) Cfr. COLONNA, **Not. Scavi**, 1970, Suppl. II, 2, pp. 640 ss.

(27) Si tratta dei contenitori presentati nella tav. LII n. 3, 5-11 in BERNABO' BREA, CAVALIER, **Mylai**, **cit.** Cfr. PELAGATTI, **op. cit.**, p. 23, n. 9.

(28) MONTELIUS, **Civ. prim.**, **cit.**, tav. 208, n. 19.

(29) Le anfore di Vulci (cfr. LIOU, **op. cit.**, pl. VI, n. 3) della tomba 25 (n. 193 e 194) sembrano assai simili alle anfore della sepoltura n. 52 e 54 di Milazzo.

(30) Pelagatti considera etrusche le anfore n. 3, 5-11 della tav. LII in BERNABO' BREA, CAVALIER, **Mylai**, **cit.** In realtà, non mi sembra che le anfore n. 10 e 11 siano dello stesso

tipo delle anfore n. 3, 5-9. In particolare l'anfora n. 10 è un contenitore punico presente a Mozia in numerosi esemplari, che chiaramente si ricollega ad una forma d'ispirazione orientale (cfr. **infra**, foto n. 11 e 12).

(31) Cfr. **infra**, p. 48.

(32) E' possibile che le anfore di Milazzo siano contenitori punici provenienti dalla Sicilia occidentale, come quelle sottoposte da Villard all'attenzione di COLOZIER (**op. cit.**, p. 73, n. 1).

(33) L'anfora etrusca di Selinunte trova un preciso confronto in un'anfora di Agde (LIOU, **op. cit.**, pl. V, n. 6).

(34) TUSA-CUTRONI, **La presenza del bucchero**, **cit.**, p. 242.

(35) PY, **op. cit.**, pp. 157 ss. Sembra che anche il contenitore, privo del collo e delle anse, contrassegnato nel giornale di scavo del Gabrici con il n. 26, appartenga al medesimo tipo di anfora etrusca, proveniente dalla tomba n. 19.

(36) Cfr. DI STEFANO, **Vecchi scavi nella necropoli d'Imera, Himera**, II, Roma, 1976, p. 820.

(37) Sulla datazione del I trattato tra Roma e Cartagine v. HEURGON, **Il Mediterraneo occidentale**, Bari, 1972, pp. 379 ss., e le osservazioni di CAPOGROSSI COLOGNESI, **In margine al trattato tra Roma e Cartagine**, **St. Volterra**, V, Milano, 1971, pp. 171 ss.

(38) PALLOTTINO, **op. cit.**, p. 55; sull'esistenza di due soli esemplari di bucchero a Mozia cfr. TUSA-CUTRONI, **op. cit.**, pp. 242 e 245.

(39) Cfr. TUSA, **Mozia VII**, Roma, 1972, p. 76.

(40) TUSA, **L'attiv. arch. della Sovr. alle Ant. della Sic. occ. nel quadriennio 1968-71**, **Kokalos**, 1972-73, p. 399 e tav. LXXXIII, fig. 4.

(41) BERNABO' BREA, CAVALIER, **Mylai (cit.)**, tav. LII, n. 9.

(42) Sulle anfore cananee cfr. GRACE, **The Canaanite Jar**, **St. Goldman**, New York, 1957, pp. 80 ss.

(43) Cfr. **supra**, p. n. 30.

(44) BERNABO' BREA, CAVALIER, **Mylai**, **cit.**, tav. LII, n. 3, 5-9.